

PASQUALE MOSCHIANO

*Il Santuario
della Madonna
della Carità*



Il Santuario
della Madonna della Carità

PASQUALE MOSCHIANO

IL
SANTUARIO
DELLA
MADONNA
DELLA
CARITÀ

1972

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

PICCOLA OPERA DELLA REDENZIONE
SCUOLA TIPOGRAFICA " ISTITUTO ANSELMI "
MARIGLIANO (NA)

AI LETTORI

Scrivere qualcosa sul mio paese è sempre stato per me un gran desiderio, ma libero da qualsiasi ambizione o vanità. Un desiderio alimentato soltanto da quel forte sentimento che lega ed appassiona ognuno alla propria terra natale. Questo mio sentimento ha preso forma in cotesta pubblicazione che mi onoro, oggi, di presentare ai miei Concittadini.

Essa è stata sollecitata dal Parroco don Salvatore Pierro il quale più volte mi ha incitato a scrivere una memoria sul nostro Santuario. Ma io ho ritenuto opportuno far precedere a questa, un profilo storico su Moschiano per evidenziare come, sul nostro civile passato, si innesti soprattutto quel profondo e pio sentimento che da secoli lega i Moschianesi alla Madonna della Carità.

Vuole essere, infine, questo scritto, ancora un incitamento per noi Moschianesi, a conservare tutte quelle buone e degne memorie ricevute in retaggio dai nostri avi.

E' l'unico scopo di questo lavoro che spero sia benevolmente gradito dai nostri lettori.

L'Autore

Parte Prima

Profilo storico su Moschiano

CENNO SULLE ORIGINI DI MOSCHIANO

Moschiano (1), Comune della provincia di Avellino, con oltre 2.000 abitanti, a 280 metri sul livello del mare, con una superficie di Kmq. 13.59, costituisce l'ultimo lembo orientale del Vallo di Lauro.

Esso, con i suoi monti di S. Cristina, folti di vegetazione, protende il suo territorio nella zona meridionale dell'Irpinia.

Ha la forma d'un lungo solco, più o meno dritto, incassato a valle tra il Lagno, a sud, e le pendici del Chiaio, del Monte, della Carità, a Nord.

Queste colline sono animate a tratti da vegeti oliveti i quali pare che si rincorrono, come un gioco, con le scarne e nude pietraie a mezzacosta. E giù per esse, sentieri e tratturi: braccia protese verso la propria terra.

Quelle pietre che da sempre guardano il paese, popo-

(1) Diverse trasformazioni ha subito il nome del nostro paese nel corso dei secoli. Dal 1400 a tutto il 1500 troviamo scritto Muscano. Nel 1600 la vocale u della prima sillaba si mutò in o e si ebbe Moscano. Sempre nello stesso secolo comparve la h ma che non modificò il suono per mancanza della i tra h ed a perciò si scrisse Moschano. Alla metà del 1700 fu aggiunta la i, però la o della prima sillaba scomparve in cambio della u che ritornò, e si scrisse Muschiano. Verso il 1770 troviamo già scritto Moschiano, come oggi. Queste osservazioni grafiche, e conseguentemente fonetiche, alterano l'etimologia del nome. Sarebbe fondamentale stabilire la prevalenza della u o della o nella prima sillaba (cioè Muscano o Moscano). Muscano, infatti ci fa pensare al latino (muscus=muschio) ma Moscano invece al greco (moscos=vitello).

late di fole e di leggende, pare che emanino qualcosa d'antico.

Vigneti e noccioleti, più verso il piano, ed una volta i rigogliosi castagneti a monte, costituiscono la fonte dell'economia agricola del paese.

Quali siano le origini certe di questo nostro paese è difficile dirlo, ma che siano molto antiche è un fatto fuori di ogni discussione. Anzi nel « Catalogo dei paesi della Provincia » del prof. Carlo Rossi (monografia 1943), l'autore gli attribuisce origini elleniche per essere state rinvenute nel territorio del nostro Comune molte monete greche, nei secoli passati.

Qualche altro autore ritiene addirittura che abbia origini celtiche come è appunto riportato in un opuscolo del 1886 probabilmente scritto da qualche sacerdote moschianese di quell'epoca (2).

Non vogliamo qui polemizzare intorno alle due opinioni che abbiamo riferito solo a titolo d'informazione, perchè la mancanza di elementi ci impedisce d'aprire una discussione.

Mancano, infatti, gli elementi di una civiltà celtica come quelli d'una civiltà greca.

Le monete greche di cui si fa cenno, non risultano neppure catalogate nel Museo Irpino di Avellino.

Si brancola, perciò nell'incertezza, quando una scoperta o un rinvenimento qualsiasi non siano stati ufficialmente riconosciuti dalla Sovrintendenza alle antichità.

A riguardo va fatto una sola eccezione: una tomba sannitica venuta alla luce in località Carrata, a poche centinaia di metri dagli oliveti del Pestiello, il 30 dicembre 1957.

(2) S.P.A. La Madonna della Carità — Leggenda storica — Napoli. Pe' tipi di Salvatore Marchese — Vico dei SS. Filippo e Giacomo n. 21 — 1886 (12 paginette di testo).

RINVENIMENTO D'UNA TOMBA SANNITICA

Un contadino, mentre scavava fossi per piantarvi noccioli, avvertì dei cupi rimbombi sotto i colpi della sua vanga.

Spinto dalla curiosità di sapere cosa vi fosse di sotto continuò lo scavo finchè scoprì una lunga e spessa lastra tufacea. Spezzò la lastra; vi praticò un'apertura. Il contadino, ben presto si accorse di trovarsi al cospetto d'una sepoltura quando rinvenne avanzi di ossa umane raccolte tra quattro pareti tufacee ed una che le copriva.

Quando il fatto si seppe in paese parecchi accorremmo sul posto. Io pertanto non ero convinto che vi fossero soltanto delle ossa: quel sistema di sepoltura mi faceva pensare a qualcosa di molto antico.

Chiesi ad alcuni ragazzi che vi erano già discesi, se avessero trovato qualche oggetto. Mi fu risposto negativamente.

Tuttavia sentii anch'io tant'ansia di discendervi. Penetrai in quell'apertura. Feci luce con una candela e vidi poche ossa su d'uno strato di lapillo.

Affondai quasi istintivamente la mano in quel lapillo. Dopo un rapido sondaggio portai alla luce una patera bronzea ed un coltello di ferro (1). Misi subito in moto

(1) Lunghezza della sepoltura m. 1,90, larghezza cm. 65, altezza cm. 73, profondità circa cm. 80 dal livello del suolo, lastre tufacee molto porose di colore giallo scuro, d'uno spessore di circa cm. 20. Il coltello lungo cm. 16, impugnatura cm. 3, s'andava sempre più acuminando fino alla punta. La patera di un diametro di circa cm. 15, molto corrosa e ossidata.

la macchina burocratica per sollecitare un sopralluogo da parte della soprintendenza alle antichità.

Riferii la scoperta al dott. De Rinaldi allora Commissario prefettizio del ricostituito Comune di Moschiano il quale comunicò con gli uffici competenti.

Con un fonogramma, infatti, del 17-1-1958 inviato al nostro Comune, il prof. Maiuri comunicava che il dott. Oscar Onorato, ispettore della soprintendenza alle antichità sarebbe venuto sul posto per gli accertamenti. Venne il giorno 20 presso la Caserma dei Carabinieri in Quindici dove erano custoditi gli oggetti rinvenuti nella tomba.

Il giorno 27 gennaio lo stesso prof. Maiuri comunicava il risultato dell'esame al nostro Comune. « RINVENIMENTO di una tomba di età sannitica. Facendo seguito al precedente fonogramma n. 316-17 gennaio 1958 si fa presente che il dott. Onorato ha nei giorni scorsi esaminato gli oggetti archeologici rinvenuti recentemente a Moschiano e relativi ad una tomba di età sannitica. In particolare il frammento di patera bronzea e il coltello di ferro sono stati trasportati al Museo Irpino di Avellino. — Il soprintendente alle antichità — Maiuri ».

Questo importante rinvenimento, avvalorato da una relazione ufficiale dalla soprintendenza alle antichità e non esclusi gli altri cui accenneremo nelle pagine successive, dimostrano che Moschiano ha origini abbastanza remote.

Gli storici, infatti, comprendono l'età sannitica tra il IV e il I secolo a. C.

Ma per mancanza di elementi necessari nulla sappiamo della vita e della civiltà dei nostri antenati di quell'epoca, nè di quelle che seguirono fino a che non si giunge al basso medioevo.

ALTRE TESTIMONIANZE DEL PASSATO

Nei documenti che riguardano l'epoca del basso medio-evo, e fino a tutto l'anno delle abolizioni feudali, troviamo spesso riportato il nome di Moschiano accanto a quello di Lauro. Moschiano fu parte del cosiddetto Stato di Lauro della Contea di Nola, con tutti i paesi del Vallo, e come tale aveva contatti, obblighi e rapporti col feudatario residente in Lauro nel Castello (1).

A questi pagava, come ogni altro Comune, i tributi imposti dalle leggi feudali. Pagava una tassa di ducati 7.10 in ragione di ogni « fuoco » cioè per ogni famiglia del Comune. Era tenuto a corrispondere la « fida » un tributo pattuito col feudatario per avere diritto sui pascoli

(1) Moschiano ebbe gli stessi feudatari di Lauro che furono i seguenti: Conti di Caserta e Signori di Lauro (sec. IX); fino al sec. XIII i predetti Conti si alternarono con i Conti di Avellino (Del Balzo-De Baucis); dal XIV sec. (al 1527) gli Orsini Conti di Nola. Nel 1529 il feudo passò a Maria dei Conti di Sanseverino, vedova di Enrico Orsini. Dal 1541 al 1632 fu tenuto dai Marchesi Pignatelli. Nell'anno 1632 fu acquistato dai Lancellotti (v. P. Moschiano « Vallo di Lauro e Castello Lancellotti » — Indichiamo inoltre i seguenti testi nei quali sono contenute notizie riguardanti il Feudo e i Feudatari di Lauro. 1) G. TESCIONE: Caserta medioevale e i suoi Conti e Signori. Ediz. La Diana 1966 - 2) G. VINCENTI: La Contea di Nola del sec. XIII al XVI - Na. G. Coppini Editore 1897 - 3) L. AMMIRATI: Ascanio Pignatelli Poeta del sec. XVI - Tip. Anselmi - Marigliano 1966.

Il testo di Ammirati è un serio studio critico che rivaluta la figura di Ascanio Pignatelli, poeta napoletano del XVI sec, figlio di Scipione, primo marchese di Lauro.

Nel testo ricorrono diversi riferimenti al feudatario Scipione il primo dei Pignatelli che amministrò il nostro feudo.

del feudo. Versava ducati 10.40 annui a titoli di beneficenza ai frati del Convento di S. Giovanni del Palco.

Contribuiva al mantenimento della Corte pretoria dello Stato di Lauro che apparteneva a tutti i Comuni, in qualità di corpo feudale, per cui era tenuto al pagamento d'un altro tributo detto « adoa ». Altra tassa veniva versata per il pagamento della paglia che doveva servire al mantenimento della cavalleria in Nola.

Anche Moschiano, unito agli altri Comuni dello Stato di Lauro, sostenne, per circa due secoli, una interminabile lite col feudatario a causa della vendita delle montagne da lui fatta allo Stato di Lauro (2).

La lite che ebbe origine nel 1578 e terminò nel 1748, si protrasse per tutti i gradi di giurisdizione.

I nostri Comuni, si tassarono allora volontariamente per sostenere il lungo giudizio contro gli abusi feudali.

(2) *Archivio del Comune di Lauro* — Anno 1794 — divisione I sez. 9ª « Memoria nella causa tra le Università di Lauro ed il feudatario per riscossioni abusive:

1) Ristretto della difesa per le Università dello Stato di Lauro (1792).

2) A Pro dello Stato di Lauro. In risposta della difesa delle nullità prodotte dal Sig. Principe Lancellotti Marchese di Lauro (1794).

3) Memoria pelle Università dello Stato di Lauro. Nelle due ruote della Regia Camera con Ministri aggiunti 1804.

Archivio Lancellotti — Castello Lauro — Per lo Ill. Orazio Lancellotti Ginnetti Principe di Marzano. Contro le Università componenti l'intero Stato di Lauro. Nella suprema commissione feudale. (fas. 1ª Corte storiche).

Avv. Vincenzo Bottiglieri — Per la patrimonialità delle montagne dello Stato di Lauro — Napoli — Tip. G. Avallone. S. Biagio a Librai 14 — 1899.

ANTICA FORMA AMMINISTRATIVA MOSCHIANO COMUNE CAPOTERZO

Moschiano era detto Comune Capoterzo come Quindici e Taurano. Tutte le montagne demaniali dello Stato di Lauro furono infatti divise in tre parti. Ciascuna di essa fu amministrata dai tre Comuni suddetti. Perciò Capoterzo volle significare che ciascuno di questi Comuni rappresentava il capo di un terzo di tutte le montagne dello Stato di Lauro.

Nell'anno 1632 Moschiano contava 1500 abitanti; 900 in una Parrocchia e 500 nell'altra. Era il paese più popolato del Vallo. Per questo motivo aveva diritto, come Quindici ad eleggersi due amministratori; invece di uno i quali duravano in carica un solo anno dal 1 settembre a tutto agosto dell'anno seguente.

Anche il sistema elettorale era diverso da quello degli altri Comuni.

A Moschiano, l'elezione degli amministratori annuali avveniva nell'ambito del decurionato: 10 persone, già precedentemente prescelte avevano diritto ad eleggere i governatori.

Altrove, invece, l'eletto veniva votato in pubblica assemblea di tutti i cittadini aventi diritto, sotto la presidenza di un Governatore politico pro-tempore.

Questi convocava a parlamento il popolo che la sera precedente al giorno della elezione veniva avvisato dal banditore.

I singoli eletti di ogni Comune, oltre ad amministrare i propri paesi, si radunavano annualmente in Lauro, nel pubblico sedile.

In questa seduta venivano eletti i Governatori generali, due cancellieri e due « razionali di conti » questi ultimi due avevano il controllo delle finanze.

Era invece esclusa l'elezione di rappresentanti lauretani in quanto, già, l'eletto dell'amministrazione locale di Lauro partecipava di diritto al governo dello Stato di Lauro.

Questo parlamentino, composto di 20 membri rappresentanti tutti i paesi del Vallo, frazioni comprese, si adunava nel detto pubblico sedile situato nella Piazza di Lauro per decidere e risolvere su affari di ordine generale riguardanti tutti i Comuni del circondario (1).

Per riferire a titolo di esempio, un argomento di carattere generale, trattato da questa assemblea, ricordiamo la seduta nella quale furono discussi i provvedimenti da prendere in seguito ai molti danni subiti dai nostri paesi nel terremoto del 5 giugno 1688.

La seduta fu tenuta l'8 novembre 1694, i Moschianesi eletti quell'anno dall'assemblea di Lauro furono tre e tutti presenti alla seduta: Vincenzo Caputo, Fabbriozio Schettino e Giacomo D'Alia.

Pare che il paese più danneggiato dal terremoto fosse proprio Moschiano. Il Magnati riferisce che oltre alla chiesa parrocchiale (non chiarisce quale delle due) nel paese crollarono circa 70 case, il Pescatori ne riporta 50 (2).

Nel verbale di detta seduta si legge che l'adunanza

(1) Castello di Lauro: Archivio Lancellotti: Corte storiche — fasc. I Archivio comunale di Lauro — Libro de Parlamenti dell'Università in generale dello Stato di Lauro.

(2) Don Vincenzo Magnati: notizie storiche dei terremoti succeduti nei secoli trascorsi e nel presente — Napoli 1688.

viene indetta allo scopo di « avere distinta relazione di tutti i danni che ultimi anni fa ha causato il terremoto che per tale effetto si dovessero eleggere 4 persone diligenti che riconoscessero tutto questo Stato affine che da loro medesimi si possa formare una piena veridica relazione » (3).

Venne formata la commissione di 4 membri tra cui Innocenzio Mazzocca di Moschiano (4).

Dalle notizie riportate in questo capitolo appare evidente come Moschiano, a quel tempo, godesse di maggior prestigio, che non oggi, rispetto agli altri comuni del Vallo se si considera che da Comune Capo-terzo qual'era, e con maggior numero di abitanti divenne nel 1929, con decreto del regime fascista, frazione del Comune di Quindici.

(3) Lauro archivio del castello Lancellotti - fasc. VII. E — « Terremoto nella terra di Lauro — ottobre 1694 — Risoluzione concluse nel pubblico consiglio della terra di Lauro circa la relazione dei danni causati dal terremoto, e d'altro rogato ».

(4) Altri componenti della commissione furono: Filippo D'Amelia da Quindici; Notaio Nicola De Proda da Taurano; Notaio Aniello Lupo rappresentava tutti gli altri comuni.

UNA CONCITTADINA FAMOSA SUOR ANGIOLA DELLA PACE

Forse oggi, in Moschiano, pochissimi ricordano il nome di Suor Angiola e moltissimi lo ignorano del tutto. Ma duecento quindici anni fa, cioè quando il Remondini pubblicava la sua storia sulla diocesi di Nola, in tre ponderosi volumi, (1) il nome di Suor Angiola aveva assai vasta risonanza entro e fuori i limiti della diocesi.

Ciò indusse il citato autore a scrivere un profilo della nostra concittadina di ben 26 pagine di volume da gran formato e a dire di Moschiano che « fu renduto celebre dalla gran serva di Dio illustre al pari per luminosissime virtù che per numerosi miracoli » (2).

Non ci risulta però che il paese si sia interessato abbastanza a questa sua concittadina. Unico, per quanto sappiamo, fu il parroco dell'Incoronata Don Felice Moschiano (3) che verso la fine del secolo scorso fece delle ricerche, ma che nulla aggiunsero a quelle già pubblicate dal Remondini. Non vi sono infatti altre fonti oltre al

(1) « Della nolana ecclesiastica storia » — Alla santità di Nostro Signore sommo regnante pontefice Benedetto 14° dedicata dal padre Don Gian Stefano Remondini della congregazione di Somasca.

In Napoli MDCCLVII — Nella stamperia Simoniana — con licenza dei superiori.

(2) Tomo primo pagina 320 della citata opera.

(3) In casa di Don Felice era custodita una busta gialla in fondo ad un vecchio cassetto. Sulla busta si leggeva « ex indumentis S. Angiolae Pacia » e vi si custodiva un piccolo pezzo di stoffa scura.

« diario » dei Padri predicatori di Napoli a cui attinse lo stesso autore della storia Nolana. Nessuna notizia o vaga annotazione almeno esiste negli archivi parrocchiali del paese.

Soltanto qualche persona molto anziana ricorda vaghi episodi piuttosto leggendari appresi dai loro avi.

Le notizie che qui di seguito riportiamo sono tratte dal Remondini.

Angiola nacque in Moschiano il 25 dicembre nel 1610 da Alfonso Pacia o (della Pace) e da Indorata Mazzocca, onesta gente del popolo, laboriosa, piuttosto modesta, di indole pia e religiosa.

Fin da giovanetta dimostrò molta carità verso i più poveri a cui dava quanto poteva. Spesso però veniva rimproverata per questo, dalla madre che vedeva spesso sparire di casa questa o tal'altra cosa. Fu molto devota e pia, osservava il digiuno, esercitava penitenze, portava il cilizio, possedeva, una statuina di creta del Bambino avanti alla quale pregava per lunghe ore, come lunghe ore trascorreva in chiesa.

Si recò poi in un bosco poco lontano dal paese dove trovavasi una grotta nella quale si ritirò a far vita penitente, su esempio degli antichi Anacoreti, ma dietro consiglio di un vecchio eremita se ne tornò a casa.

Ebbe per confessore un certo Padre Angelo del convento di S. Giovanni del Palco in Lauro. Nel 1623, all'età di anni 13, Angiola entra nel monastero delle Benedettine in Lauro, dopo ripetuti inviti da parte delle stesse monache desiderose d'aver tra loro la ragazza dalla vita esemplare e santa di cui tanto si parlava. Durante la sua permanenza in questo convento fu a tutte di esempio.

Si imponeva perchè tutte osservassero la disciplina. Palesava il suo rammarico quando qualche giovane suora si distraeva in vanità o in altre cose mondane. Insegnava a leggere e a scrivere alle ragazze, fu umile con tutte.

Ma decise fermamente di abbandonare il monastero quando apprese che per il carnevale le suore volessero mascherarsi. Ritornò a Moschiano dove riprese la sua vita di penitenza e di carità verso il prossimo e soprattutto verso gli ammalati abbandonati. Si narra anche che guarisse il figlio primogenito della Marchese di Lauro gravemente ammalato e abbandonato ormai dai medici i quali vedevano la guarigione del piccolo soltanto in un miracolo (4).

Questo avvenimento accrebbe la fama della sua santità tanto che spesso accorreva gente in Moschiano, dai paesi vicini, per chiedere a Suor Angiola grazie e guarigioni.

Nel 1631 la troviamo in Napoli terziaria domenicana sempre impegnata in opere di carità, sempre dedita alla penitenza.

Abitò per cinque anni una casetta sita dietro la Chiesa dei P. P. Domenicani alla Sanità. Poi, quando la sua fama si sparse per il quartiere, fu, da diverse famiglie del quartiere stesso, invitata a convivere presso le proprie case.

Accettò così l'ospitalità d'una signora, moglie d'un certo Antonio Tango, persone piuttosto modeste, ma di buoni sentimenti e di sani costumi. Suor Angiola non mancava di coraggio, nè di intraprendenza, fu molto nota in questa città e tenuta in grande reputazione, fu anche abbastanza sentita. Arrivò fino ai ministri e allo stesso Vicerè per aiutare il proprio fratello che corse il pericolo d'essere condannato alla pena capitale (5), trascorse

(4) Il Remondini non attribuisce una data precisa a questo episodio, che è però fissato tra gli anni 1625-1631. In questi anni era marchese di Lauro Camillo II Pignatelli, perciò si ritiene che il bambino miracolato fosse il figlio del marchese Camillo II.

(5) Il Remondini non ci tramanda il nome del fratello di Suor Angiola, nè ci illustra i motivi per cui rischiasse la pena capitale. Sappiamo soltanto che abitava in Napoli con la moglie.

gli ultimi anni della sua vita in una casetta presso la Chiesa di S. Teresa dei P. P. Carmelitani scalzi, avendo lasciata la casa del Tango in seguito alla morte della di lui moglie.

Qui, il 21 ottobre del 1662, venerdì ore 16, Suor Angiola moriva all'età di anni 52.

I. P. P. Carmelitani, presenti alla sua morte, ne fecero trasportare la salma, nella loro Chiesa di S. Teresa, che seppellirono nella cappella del Crocifisso (6).

(6) Sulle indicazioni del Remondini mi recai, alcuni anni addietro, nella chiesa di S. Teresa in Napoli, ma nulla vi era nella cappella del Crocifisso, nè una sepoltura, nè una lapide. Lo stesso Priore dell'annesso Convento dei Carmelitani non potè darmi indicazione alcuna, aggiunse soltanto che in seguito al terremoto del 1688, la Chiesa subì notevoli danni e quindi fu ricostruita e in parte modificata rispetto alle strutture originali. E' dunque probabile che nella ricostruzione sia stata rimossa anche la tomba.

Nè mi fu data altra spiegazione.

OPERE PUBBLICHE

Fino a pochi anni fa, in piazza, nel luogo detto « Nelle fontane » prima che venisse costruita la casa comunale (1), c'era, al posto di questa, un'ampia parete di pietra bianca.

Rassomigliava al fondale d'uno scenario. Di fattura sobria e lineare, con una sporgenza in alto simile ad un cornicione; era stata eretta verso la fine dell'800.

Le decorazioni contenute, lapidi e stemmi, rappresentavano un insieme di memorie patrie. Vi erano murate, in basso, due mascheroni da fontane, le cui bocche gettavano acqua potabile proveniente dal retrostante serbatoio di raccolta e deposito.

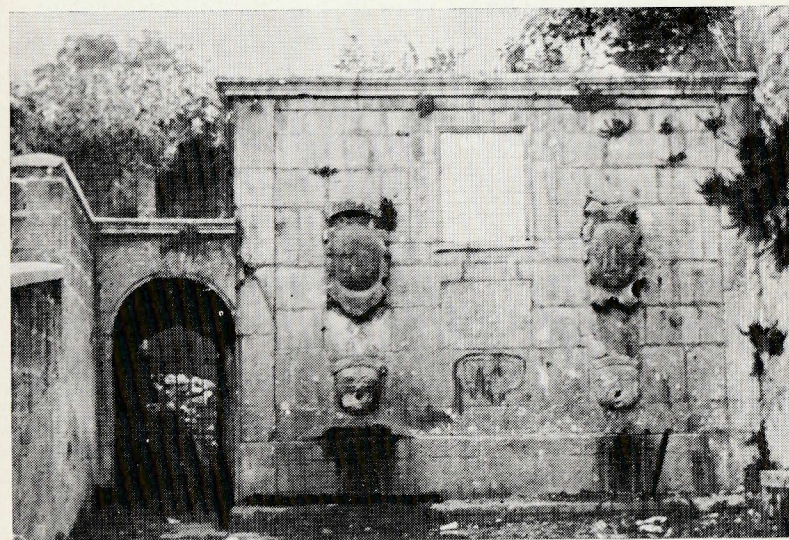
In alto vi erano due stemmi del paese, scolpiti su grossi blocchi di pietra che tutt'ora si conservano murati presso l'ingresso del Municipio (2).

Al centro della parete, in posizione verticale, tra gli stemmi e mascheroni, v'erano disposte due lapidi.

Quella in alto, di marmo, dedicata a Domenico Dalia, ricordava l'opera di restauro dell'acquedotto (3), l'altra di pietra, più in basso, del 1600 portava inciso il seguente testo:

(1) La casa comunale fu edificata nel 1961 sugli antichi lavatoi pubblici.

(2) Su di uno stemma si notano cime di monti, su ciascuna di questa c'è un albero, probabilmente un castagno che simboleggia la vegetazione prevalente delle nostre montagne, sotto si legge « MUSCANO ». Sull'altro si notano una torre a tre ripiani, accanto tre anforette con una sola ansa, di quelle volgarmente dette « pignatelle ». Questo stemma appartiene ai Pignatelli marchesi di Lauro dal 1541 al 1631; ciò spiega che questi stemmi sono stati scolpiti durante il marchesato dei suddetti feudatari di Lauro.



Moschiano - *Le Fontane* - demolite nel 1961. Collezione privata P. Buonaiuto.

« FONS ERAT ANTIQUS QUEM CIRCUM FOEDA
LAVACRA EXTABANT MURUS MARGINE NULLUS
ERAT NUNC IMPENSA NOVUM MAIOREM PUBLICA
FONTEM FECIT AB INTEGRO SIC QUE NOVAIT OPUS
SI QUOERIS QUANDO CUM DEMPTIS QUATTUOR AN-
NOS MILLE ET SEX CENTOS FECERAT IPSE LEO ».

Purtroppo però, questo testo non sarà mai più letto sulla pietra nella quale era stato inciso, perchè quando fu demolita la parete, che doveva cedere il posto alla casa comunale, furono, con troppa leggerezza, abbattuti la lapide e i mascheroni. I suoi frammenti furono sepolti per sempre nell'impasto di cemento, gettato nelle fondamenta del costruendo edificio.

Quale atto riparatorio all'incivile gesto consumato, abbiamo voluto qui dare rilievo al testo, che conservavamo, perchè non se ne perda la memoria.

Esso ci informa che un certo Leone, probabilmente un governatore del paese, edificò una nuova fonte, elevata, più grande e decorosa, sullo stesso luogo di un'altra già preesistente. La vecchia fonte, per essere stata definita antica già nel 1600, ci lascia supporre, molto evidentemente, che risalisse almeno ad alcuni secoli avanti.

Nei pressi di questa fonte, cioè dietro la parete descritta, vi era un pubblico lavatoio anch'esso antico ed ancora in ottimo stato di conservazione quando fu interrato per dare luogo alla costruzione della casa Municipale, la quale, per sorgere ha sepolto e distrutto i segni del nostro civile passato. Che attraverso i suoi amministratori sappia essere, almeno degna custode, delle lodevoli memorie antiche!

(3) Il testo della lapide è il seguente: « A Domenico Dalia — Consigliere della Corte di Cassazione a riposo — che nell'indigenza dei mezzi municipali — ricostruì a proprie spese nel 1866 — l'acquedotto Acqua-piccoli — migliorò le sorgenti nel 1872 — e restaurò l'intero acquedotto pubblica fonte — i suoi concittadini per riconoscenza e ricordanza dei posteri posero questa lapide commemorativa — MDCLXXIII — ».

L'ANTICA CHIESA DEL CORPO CRISTO

La chiesa del Corpo di Cristo, situata in Piazza da diversi secoli, è sede della parrocchia di S. Bartolomeo da pochi anni appena (1941).

Nei tempi passati era invece una chiesa municipale. Vi officiava un cappellano eletto dai governatori del Comune di Moschiano e dai componenti la confraternità del SS. Sacramento. Era, in breve, una chiesa laica per amministrazione a cura dell'ente Comune.

Non sono, però, mancate nei secoli trascorsi vertenze e controversie tra il cappellano della Chiesa e il parroco di S. Bartolomeo, il quale riteneva che spettasse a lui il diritto di officiare in alcune funzioni solenni perchè detta chiesa sorgeva nella giurisdizione della sua parrocchia.

Per questo motivo vi fu nel 1705 una lunga vertenza discussa in Curia per le decisioni.

Successivamente fu riconosciuto il diritto di patronato del Comune sulla chiesa del Corpo di Cristo.

Nel 1848 vi furono eseguiti i lavori di restauro, in seguito, nell'interno della chiesa fu murata una lapide (anche questa andata distrutta) che conteneva il seguente testo: « Questa municipale chiesa del S. S. Corpo di Cristo, la quale, essendo vicina a crollare, i moschianesi restaurarono ed abbellirono nell'anno 1848, è stata e si ritiene sempre esente e libera da ogni diritto parrocchiale,

come dal decreto del Concilio Bisianense del dì 6 ottobre 1640 e dal Real rescritto dell'anno 1851 depositato presso il notaio Giovambattista Fortino appartenente al consiglio notarile di terra di Lavoro » (1).

La chiesa godeva inoltre di speciali privilegi come ricaviamo dal documento della Controversia innanzi citata in cui è detto testualmente « ... di speciale privilegio concesso per la bolla (di Papa Gregorio XIII) fin dall'anno 1582 et a godere i privilegi e prerogative di S. Maria della Minerva dei PP. Domenicani in Roma... ».

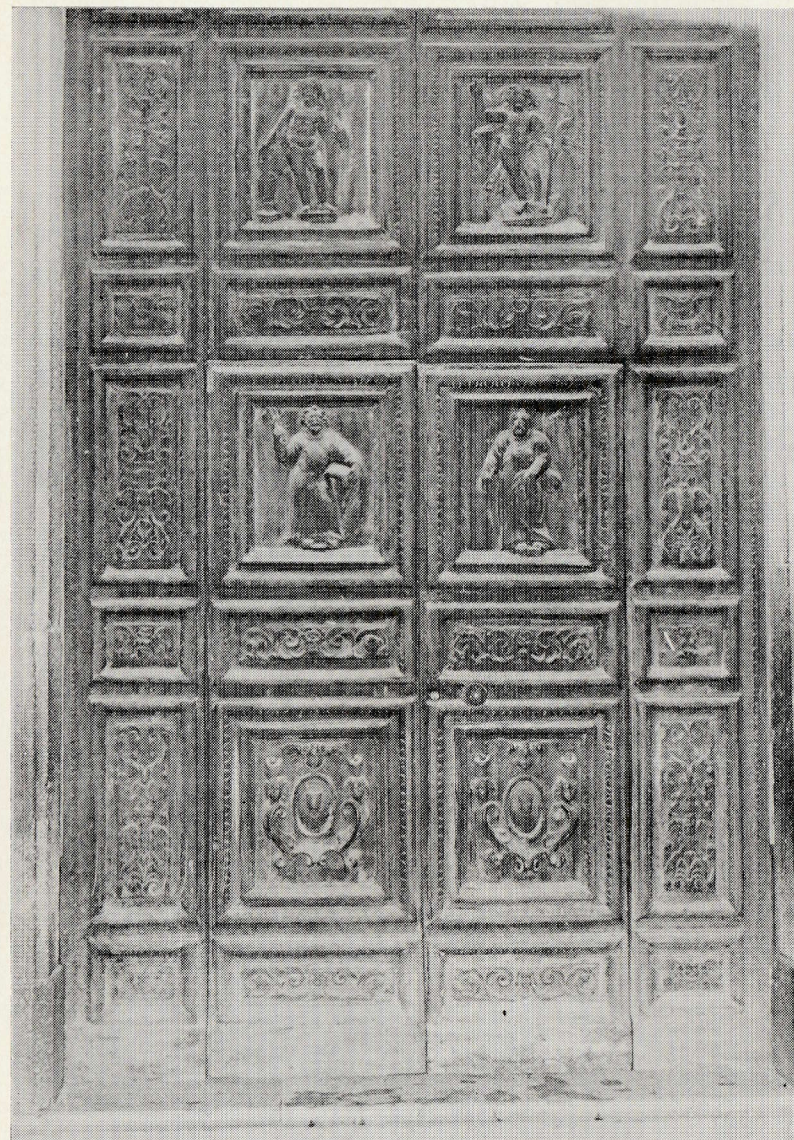
La chiesa ebbe inoltre una confraternita di cui fu protettore il Cardinale Farnese.

Da una visita pastorale, infatti, del 28 luglio 1625, fatta dal Vescovo Giambattista Lancellotti alla nostra chiesa, si apprende che il vescovo — « ... se contulit ad ecclesiam SS.mi Corporis Cristi in qua est erecta confraternitas laicorum... dictae confraternitatis magistri sunt ad presens Ascanius Fortinus, Hieronimus ab Alia et Iacobus ab Alia ex quibus comparuerunt Ascanius praedictus et produxit bullas... dictae confraternitatis in Ecclesia Mariae supra Minervae de Urbe expeditas... Roma die 17 novembris 1587.

Item alias bullas cum facultate retinendi SS.mi Sacramenti in dicta ecclesia abtentas ab illustrissimo cardinale Farnesio protectore confraternitatis supradictae Corporis Cristi... expeditas sub datam Roma 1582 » (vol. VIII Sante visite p. 289 - archivio della Curia di Nola).

Il cardinale Farnese fu dunque il protettore della confraternita. Se si allude però al cardinale Alessandro Farnese siamo indotti a pensare che il privilegio concesso

(1) Il testo integrale della lapide risulta pubblicato nel n. 427 anno IX del « corriere dell'Irpinia » del 7 marzo 1931 in un compendioso articolo in terza pagina, ricco di notizie dal titolo « La chiesa del SS. Corpo di Cristo di Moschiano » pubblicato da concittadino avv. Giuseppe Borrasi. La collezione del detto giornale è depositata nella Emeroteca presso la biblioteca provinciale di Avellino.



Porta cinquecentesca della chiesa del Corpo di Cristo.
(Foto Rebollo - Nola)

alla nostra chiesa sia anteriore al 1549 perchè il Farnese nato nel 1466 e morto nel 1549 fu nel 1534 eletto papa col nome di Paolo III. Se invece la data (1582), riportata nella precedente scrittura latina, è quella giusta, è evidente che si tratti di un altro cardinale Farnese, molto probabilmente nipote del predetto Pontefice.

Opere d'arte — Di questa chiesa, risalta subito all'occhio del visitatore, la bella porta di legno intagliata con figure, unica nel suo genere in tutto il Vallo. In legno massiccio, solenne e vetusta si apre sull'angusta piazzuola da circa quattro secoli, dal 1592.

Sorge tra la fine del Rinascimento e l'inizio dell'età barocca. Conserva infatti evidenti caratteri della crisi di transizione tra i secoli XVI e XVII. Intagliata a basso ed alto rilievo presenta, nella struttura d'insieme, una sobria linearità classica, armonicamente racchiusa in un arco piatto di pietra viva che le fa da ottima cornice.

Sui due battenti risaltano sei formelle quadre: le due in basso sono simboliche — decorative, le quattro in alto, con figure: Cristo Risorto — il Battista — S. Pietro — S. Paolo. Altri elementi decorativi di finissimo intaglio fanno da contorno alle figure.

Non si conosce, purtroppo, il nome del suo autore, ma è probabile che si tratti di opera di scuola nolana fiorita al tempo del Merliani (2).

Sulla parete sinistra dell'altare si conserva un dipinto su tavola del XVI secolo raffigurante la « Pietà ». Il soggetto è il classico gruppo di Madre e Figlio giacente esanime l'uno sulle ginocchia dell'altra.

(2) Giovanni Merliani di Nola (1478-1558) è ritenuto il più grande scultore della scuola napoletana del XVI sec. Si conserva in Napoli la tomba del vicerè spagnolo Don Pedro de Toledo da lui scolpita e nella chiesa di S. Biagio in Nola « L'adorazione dei magi ». Intaglio e scolpi anche in legno. Nola ha dedicato al suo nome una Scuola media e una strada. Anche Napoli gli ha dedicata una strada al Vomero.

Lo schema della composizione richiama evidenti accenni al celebre gruppo michelangiolesco effettuando felicemente la sintesi contenuto-forma, (quell'armonia generata dalle forme corrispondenti agli stati d'animo del soggetto rappresentato).

Il volto della Madonna, immune da lacrime e da appariscenti spasimi, esprime un dolore che trova il superamento nella contemplazione del divino.

Gli stessi tratti del Cristo morto sono adeguatamente dosati e generano una efficace sintesi di coerenza stilistica.

L'orizzonte, visibile attraverso uno squarcio di rocce, ricorda quei tipici paesaggi leonardeschi, sfumati, che si perdono nell'infinito.

Questo sfondo però, sembra distaccato troppo dall'unità scenica.

L'opera è attribuita a Scuola napoletana del 500 (3).

Si ammirano inoltre, in questa chiesa, le tele dell'Annunziata, sull'omonimo altare, e quella dell'altare Maggiore « La Comunione degli Apostoli » che è una copia abbastanza fedele dell'opera di G. B. Pittoni, artista veneto del '700, eseguita dal pittore Gennaro Martorano nel 1845 (4).

Sulla parete esterna di questa chiesa che si affaccia sulla piazzetta sono murate due lapidi. Con esse Moschiano ha voluto onorare i suoi caduti nelle due guerre mondiali e tramandarne la memoria alle future generazioni. Ne riportiamo il testo:

(3) Questo breve saggio sulle due opere è in parte estratto da un articolo già pubblicato ne « Il giornale » del 13 novembre 1955 in 4ª pagina — Cronaca dell'Irpinia — dal titolo « Le opere d'arte di una chiesa di Moschiano ».

(4) Il quadro originale del Pittoni di cui fu eseguito l'incisione da Pietro Monaco si conserva nel museo di Belluno. L'altare della Annunziata era già esistente nel XVII secolo se ne fa menzione nel vol. 8 delle Sante visite del Vescovo Giovanbattista Lancellotti in data del 28 luglio 1625, depositato nell'archivio della Curia di Nola.

Sulle linee dell'Ardire
 Sulla fronte della Riscossa
 In terra nemica per Martirio
 Fanti di sei Brigate indefettibili e gagliarde
 Bersaglieri d'impeto e cannonieri di costanza
 Caddero
 Nella suprema guerra di Riscatto

Angelo MAZZOCCA
 Giovanni PACIA
 Antonio FIORE
 Gustavo AIROLDI
 Cilberto ADDEO
 Sabato DI LAURO
 Fortunato MAROTTA
 Santolo MAZZOCCA
 Francesco MOSCHIANO
 Saverio MAZZOCCHI
 Gaetano MAROTTA
 Vincenzo PACIA
 Vincenzo DALIA
 Vincenzo MANFREDI

SOLDATI D'ITALIA

Cittadini di Moschiano
 Ai congiunti l'onore
 Ai compagni l'orgoglio
 Ai posteri il culto

Gennaio MCMXX

Questi versi, incisi sulla lapide che ricorda i caduti della 1^a guerra mondiale, furono scritti dal prof. Carmine Pacia, valente letterato e scrittore. Di lui si ricordano « Fiamme di passione », discorso patriottico commemorativo.

Un libro di versi, saggi critici sulla letteratura italiana, commenti su alcuni classici ecc.

L'altra lapide è dedicata ai caduti del secondo conflitto mondiale.

Sugli arsi deserti africani
 Sulle gelide lande russe
 In terra balcanica
 Sui lidi ionici di Cefalonia
 Ardimentosi sempre
 Pur nella infausta sorte
 Ligi al dover di Patria
 CADDERO
 I figli di Moschiano

Ten.
 Ten. med.
 Sott. ten.

 Sold.

PACIA Guido
 PACIA Mario
 BUONAIUTO Fulvio
 DALIA Carlo
 AMOROSO Raffaele
 ASCHETTINO Guglielmo
 ESPOSITO Pietro
 MANZI Luciano
 MOSCHIANO Luigi
 MAZZOCCA Tommaso
 VIVENZIO Andrea

Ai martiri
 L'imperitura memoria
 Dei posteri

Moschiano 1961

I modesti versi di questa seconda lapide furono scritti dall'autore del presente lavoro storico.

MOSCHIANO NEL SEC. XIX

L'800 fu, indubbiamente, per Moschiano, il secolo più ricco di opere e di nuove istituzioni. L'anelito della libertà, che invade tutta la patria, porta con sé un fervore di rinnovamento ed un'ansia di progresso, anche nei piccoli centri come il nostro.

Vengono agitati nuovi problemi, si cerca di dare al paese un più bello aspetto mediante restauro e creazioni di opere nuove.

Il 1848 vede restaurata la chiesa del Corpo di Cristo negli stucchi, nelle decorazioni, nel soffitto; viene inoltre arricchita della grande tela di fondo che si ammira sull'altare maggiore.

Nel 1856 grandi restauri vengono effettuati al santuario della Carità; di questi ci occuperemo più dettagliatamente nella seconda parte di questo lavoro.

Nel 1886 si incorona la Madonna della Carità. In questo stesso secolo si eseguono ancora lavori di restauro all'acquedotto per opera di Domenico Dalia.

Viene costruito il classico monumentino delle fontane con lapidi e stemmi come abbiamo già descritto nelle precedenti pagine.

Si istituisce la benemerita fondazione dell'Asilo infantile « Don Pellegrino Borrasi ». Già nel 1838 i moschianesi si pongono il problema della costruzione di un cimitero, opponendo che la fossa comune della chiesa di S. Nicola (1) non avesse capacità sufficiente a contenere le spoglie dei nostri morti.

Evidentemente l'amministrazione provinciale di Caserta, da cui Moschiano dipese fino all'anno dell'Unità d'Italia (1861), dovette essere sorda a tali reclami.

Ce ne dà atto un episodio incredibile e paradossale accaduto nel 1838.

Lo riportiamo tuttavia non soltanto a titolo di curiosità, ma per dimostrare anche la tenacia dei moschianesi nel perseguire i loro obiettivi.

Una certa Rosa Moschiano, a scopo di protesta contro la insensibilità delle autorità provinciali, sorde al problema della costruzione d'un cimitero, penetra di notte furtivamente nella chiesa. Solleva dal pavimento la pietra sepolcrale ed asporta tre cadaveri dalla fossa comune che risepelisce in un orto.

Venuto ciò a conoscenza del sindaco e avendone fatta regolare denuncia, Emilio Ponticelli, giudice del circondario di Lauro e Regio Ufficiale di Polizia dichiara la Moschiano in « contravvenzione degli ordini sovrani ».

Lo stesso sindaco don G. B. Sirignano e il parroco di S. Bartolomeo don Carmine Mazzocca (2) sono ritenuti responsabili di favoreggiamento poichè « non era supponibile (dice l'atto) che un tale abuso fosse avvenuto senza intesa di agenti comunali ».

In seguito al fatto, venuto il tecnico da Caserta a constatare la capacità della fossa comune, dichiara che effettivamente « data la piccola ampiezza di detta fossa non v'è capienza pei cadaveri ».

Evidentemente i moschianesi pretendevano il giusto e questo episodio valse a dare l'avvio alla costruzione del cimitero (3).

(1) La chiesa di S. Nicola, non più esistente, era situata lungo la strada del cimitero verso il punto ove la via di Murelle e quella proveniente dalla Croce sboccano nella via principale, cioè proprio nei pressi dell'attuale cimitero.

(2) Don Giovanbattista Sirignano fu sindaco di Moschiano dallo anno 1837 al 1842. Don Carmine Mazzocca parroco di S. Bartolomeo dall'anno 1816 al 1855, anno della sua morte, era nato il 1782.

(3) Archivio provinciale di Avellino. Fascicolo degli Atti Amministrativi - Moschiano.

GLI ANNI DELLA RIVOLTA LIBERALE

Siamo negli anni turbinosi ed eroici delle rivolte liberali. L'opera settaria di Luigi Minichini, da Nola, penetrò anche nei nostri paesi del Vallo dove si contavano diversi affiliati alla Carboneria fin dal 1817.

Questi convenivano, per le aduanze segrete a Nola, qualche volta anche presso il Convento di S. Maria a Parete in Liveri (1).

Esponenti della Carboneria nolana e napoletana venivano spesso notati nel Vallo dove si recavano per prendere i dovuti accordi nella imminenza della rivolta del 2 luglio 1820.

Nel pomeriggio del 6 luglio giunsero a Lauro due « ufficiali generali » i quali, discesi da una carrozza, montarono a cavallo. Presero la strada delle montagne di Taurano, attraverso la quale giunsero a Monteforte.

I due ufficiali furono riconosciuti: l'uno era il maresciallo Napolitano e l'altro il tenente generale « Guglielmo Pepe » (2).

Le nostre montagne, in quei giorni del moto nolano, furono anch'esse interessate alla prima rivolta liberale

(1) M. Manfredi — Luigi Minichini e la Carboneria a Nola — Firenze — Le Monnier 1932.

(2) « Decisione della gran corte speciale di Napoli, specialmente delegata da S.M. — Nella causa contro i rivoltosi di Monteforte ed Avellino per la ribellione in detti luoghi scoppiata nel 2 luglio 1820 — Napoli, nella stamperia della Società filomatica — Per ordine superiore 1822 » pag. 49.

del Risorgimento. Moschiano intanto assisteva ad un fatto di sangue, ad una fucilazione.

Il 7 luglio, vigilia dell'entrata in Napoli, dell'esercito rivoluzionario, furono di passaggio per Moschiano alcune truppe del « reggimento Real di Napoli ». Si fermarono lungo la strada campestre del Pagliarone, ancora oggi esistente e nota col nome di « Cupa del Pagliarone ».

Qui verso le ore 17 venne fucilato un soldato d'una di queste truppe, D'Amore Giuseppe Nicola di Montoro.

Secondo la relazione dell'atto di morte del registro parrocchiale il D'Amore sarebbe stato di Forino ed ucciso dai suoi compagni d'armi « occisus a suis sociis ».

Sul motivo della fucilazione abbiamo notizie incerte e faziose.

Nell'atto di morte del registro del Comune di Moschiano si legge infatti « è stato riconosciuto per vile ». La dichiarazione di morte è firmata da Luigi Aschettino Sindaco di Moschiano dal 1818 al 1822 (3).

Ma di fronte a queste dichiarazioni si impone giustamente una domanda: quale fu la colpa del D'Amore per cui ne è stata macchiata la memoria dal marchio della viltà?

Innanzitutto la dicitura « è stato riconosciuto per vile » è una inserzione di data posteriore alla prima stesura dell'atto. Da questo differisce per scrittura ed anche per inchiostro.

(3) Riportiamo integralmente gli atti di morte del D'Amore, il primo è estratto dal registro dei morti del comune di Moschiano; l'altro da quello della parrocchia di S. Bartolomeo: 1) « il 7 luglio 1820, alle ore 17 è morto nella strada detta Pagliarone, ucciso a colpi di fucile Nicola D'Amore (che è stato riconosciuto per vile) soldato del Reggimento Real di Napoli, nato Montoro e di passaggio per questo Comune, figlio di Pasquale D'Amore e di Amabile Angiola marito di Maria Tarantino, domiciliato nella contrada; 2) Anno D; millesimo octingentesimo vigesimo die vero septima julii Joseph Amore casalis Forini miles occisus fuit a suis sociis in loco dicto Pagliarone casa lis Moscani sepultusque fuit a me subscripto Parocho in ecclesia S. Bartolomei dicti casalis — Carmine Mazzocchi.

Chi la inserì dovette opportunisticamente, attendere l'esito del moto rivoluzionario che purtroppo fallì pertanto poté scrivere, senza correre alcun pericolo, le infamanti parole quasi come un servile omaggio all'assolutismo borbonico restaurato dopo la breve parentesi del regime costituzionale. Probabilmente il D'Amore sarà stato uno di quei soldati borbonici che tentò di votarsi alla causa dei rivoluzionari come tanti avevano già fatto e continuavano a fare in quei giorni.

Dopo l'avvenuta fucilazione il cadavere del soldato fu trasportato nella chiesa di S. Bartolomeo dove fu seppellito dal parroco Carmine Mazzocchi.

Trascorso il nonimestre costituzionale e giunte le truppe austriache nel regno di Napoli, non mancarono reazioni e condanne contro i rivoltosi e i loro collaboratori.

Anche due moschianesi furono colpiti da denunce, Gaetano e Rocco Sirignano.

Furono accusati di essere d'accordo col generale de Concilj il quale sarebbe dovuto discendere su Nola per la via del « Conciaturo » insieme alle popolazioni del Vallo per affrontare le truppe austriache che sorvegliavano la città rivoluzionaria (4).

(4) Oltre ai nostri concittadini G. e R. Sirignano, furono rivolte analoghe accuse e denuncia contro altre persone dello Stato di Lauro: Sac. Donato Amelia e Pasquale Capiello di Migliano, Angelo Romano di Taurano, Emanuele Beltramo e il sac. Beltramo di Marzano, Orazio Bortone di Pago, Giacomo Peluso e Gaetano Lupo di Domicella — (M. Manfredi — opera citata —).

MOSCHIANO INVASO DAI BRIGANTI

Il brigantaggio, diffusosi dopo la organizzazione del Regno d'Italia (18 febbraio 1861), fu un fenomeno tipicamente meridionale.

Esso veniva fomentato e sussidiato da Francesco II di Borbone il quale intravedeva, ancora, in questo movimento, la restaurazione del suo regno.

Questa reazione turbava non poco la vita politica della nascente nazione, tanto che il nuovo governo ricorse ad eccezionali misure di repressione del brigantaggio.

Fece dislocare distaccamenti dell'esercito nazionale in quei centri maggiormente infestati dai briganti.

Diede impulso alla guardia nazionale, corpo scelto di cittadini idonei alle armi da poter supplire le milizie regolari qualora ve ne fosse bisogno.

In conseguenza di queste disposizioni anche Moschiano ebbe il suo Corpo della Guardia Nazionale formato di 132 militi con a capo il capitano don Diodato Del Giudice (1).

Verso le tre del mattino del 17 luglio 1861 Moschiano

(1) Don Diodato Del Giudice fu uomo ligio al dovere e intollerante di qualsiasi violazione alla disciplina e al regolamento della G. N. Chiese, infatti l'intervento delle competenti autorità perchè si procedesse alla degradazione dei sottoluoghtenenti don Luigi Buonaiuto fu Gaetano e Vincenzo Manfredi fu Gaetano i quali si ricusarono di indossare la uniforme per tutto il mese di dicembre 1861. Invitò quindi il sindaco di Moschiano don Antonio De Meo perchè venissero eletti in loro vece altri due ufficiali. (Archivio prov. Avellino, documento dell'8 marzo 1862).

fu invaso da una banda armata di ben 400 briganti capitanati dal celebre bandito Cipriano Della Gala.

Provenivano dal nolano dopo aver saccheggiato altri Comuni del Vallo. Giunti in paese irruperono in alcune abitazioni asportando quanto di buono potevano trovarvi.

Gli abitanti, colti all'improvviso e in un'ora insolita, si difesero come meglio poterono.

Opposero resistenza insieme ai militi della guardia nazionale e senza troppe esitazioni aprirono il fuoco sui banditi. I nostri tennero per un poco la posizione favorevole degli orti sovrastanti le Fontane della piazza.

Ma una banda armata di ben 400 uomini naturalmente non diede ai moschianesi molte possibilità di resistenza. Tuttavia c'è da ammirare la loro offensiva affrontata con decisione e conclusasi con l'uccisione di due briganti (2) e di alcuni altri feriti.

I moschianesi caduti in quella guerriglia furono tre: Manfredi Francesco, Buonaiuto Michele e Sirignano Michele (3).

Ve ne è un quarto ucciso in circostanze diverse, Fiore Gaetano di anni 86. Di questi si narra che stando sull'uscio di casa abbia rivolto parole di rimprovero ai briganti che passavano. Uno di essi, non avendo considerazione alcuna della veneranda età del vecchio, gli sparò alcuni colpi di fucile.

(2) Nel registro dei morti della parrocchia dell'Incoronata in Moschiano alla data del 17 luglio 1861 si legge «...morirono di morte violenta... due fuggiaschi in mezzo alla piazza». Si ignorano le loro generalità. Dalla escussione dei testi in istruttoria per l'inchiesta giudiziaria che ne seguì, si disse che uno dei due fosse un contrabbandiere di tabacco di Palma Campania.

(3) Dagli atti di morte si apprende che Manfredi Francesco Antonio contadino di anni 52 fu colpito al petto da due fucilate che gli causarono morte immediata. Buonaiuto Michele di anni 32 fu colpito da una fucilata allo stomaco e Sirignano Michele di anni 46 fu ferito da colpi di fucile in più parti del corpo.

Si attendeva intanto che arrivasse da Lauro la truppa del distaccamento dell'esercito nazionale, già fatto avvertire fin dal mattino dal capitano Del Giudice tramite un certo Don Vincenzo Manfredi. Ma la truppa arrivò verso le tre del pomeriggio.

Non si hanno, pertanto, notizie sulla causa di questo notevole ritardo, nè alcun documento, tra quelli consultati, ne fa cenno.

SCONTRO FRA SOLDATI E BRIGANTI

La banda sostava lungo la via « Salita Carità » mentre i capi-brigati invadevano il palazzo di don Arcangelo Buonaiuto sito in questa via.

Ad un tratto, alcuni banditi che erano rimasti nella strada principale, per tenerne il controllo, spararono dei colpi di allarme: avanzava una truppa di soldati del distaccamento di Lauro.

Agli spari tutti i briganti si radunarono sul sagrato della chiesa dell'Incoronata e lì, costituita la loro resistenza; affrontarono i soldati.

Il capitano di questi, don Achille Belgeri comandante della Compagnia del 31° Regg., non appena si trovò al cospetto dei briganti li invitò ad arrendersi.

Ma questi risposero col fuoco. Dopo pochi minuti di lotta, colpito alla fronte da una fucilata, cadde il capitano Belgeri (1).

Veniva ferito anche il soldato Pietro Matto furiere del distaccamento, che fu trasportato in casa del parroco don Felice Moschiano dove rimase degente per alcuni giorni.

(1) Nel registro dei morti della parrocchia dell'Incoronata in Moschiano il 17 luglio 1861 si legge che morì « di morte violenta nella strada di Capo. Moschiano, luogo Santa Maria, un ignoto capitano piemontese ». Questo decesso non è registrato nell'archivio del nostro Comune; è registrato invece in quello di Lauro ove si legge che il Belgeri era nato in Genova.

I moschianesi, in memoria del capitano, caduto a soli quaranta anni, per essere accorso in difesa del loro paese, eressero, sul luogo dello scontro, a pochi metri dalla chiesa dell'Incoronata, una edicola murale con l'immagine della Madonna che tuttora esiste.

Dopo questo scontro i briganti lasciarono il paese dirigendosi verso Santa Cristina.

INDAGINE E PROCESSO ISTRUTTORIO A CARICO DI DON GIUSEPPE DALIA

Col ristabilirsi della calma in paese, l'autorità giudiziaria ordinò la perquisizione dei due briganti uccisi in piazza. In tasca di uno di essi fu trovato un foglio con un elenco di nomi di persone tra i quali figurava quello del parroco di San Bartolomeo don Giuseppe Dalia (1).

Il foglio fu sequestrato dall'intendente di Polizia di Nola e poi consegnato personalmente al governatore di Avellino.

L'autorità di polizia, infatti, indagò su quei nomi e ne risultò che sei di questi erano sospettati di connivenza coi briganti.

Anche su don Giuseppe Dalia, palesemente borbonico, cadde qualche sospetto, per cui fu arrestato e condotto in Avellino per essere interrogato dal giudice istruttore (2).

(1) Don Giuseppe Dalia fu Gaetano parroco della parrocchia di S. Bartolomeo in Moschiano, fu un sacerdote molto stimato in paese e fuori per la sua cultura e per la sua bontà; dedicatosi all'oratoria sacra ebbe affermazione anche oltre i confini della diocesi nolana e fu Vicario foraneo della nostra giurisdizione ecclesiastica. Nacque il 1° luglio del 1819 e morì a 81 anni l'11 dicembre del 1900. Nell'atto di morte del registro parrocchiale si legge che morì « compianto dalla intera cittadinanza la quale gli ha tributato solenne attestato di affetto ».

(2) Furono arrestati anche Antonio Dalia fratello del parroco, perchè indiziato dalla opinione pubblica di aver fatto da guida ai briganti

La prima domanda che gli fu rivolta fu: — Si crede fondatamente che voi eravate in corrispondenza coi briganti che il 17 luglio invasero Moschiano. Cosa avete da dire in proposito?

Il parroco rispose: — « Tale accusa mi sorprende, innanzitutto perchè da diversi giorni, prima che arrivassero i briganti io ero indisposto... Inoltre il mio attaccamento all'osservanza delle leggi è troppo conosciuto perchè se ne possa dubitare; sono stato uno dei pochi parroci che ha benedetto la bandiera nazionale, ho predicato all'arrivo di S. M. Vittorio Emanuele II, ho dato il mio voto al plebiscito, e per ben due volte ho giurato fedeltà al nuovo Regno d'Italia nella Cancelleria Comunale ». Alla seconda domanda gli fu chiesto: — Come spiegate che addosso ad un brigante fu trovato un elenco in cui era scritto il vostro nome? —

« Ho saputo questo nel carcere ed ecco come lo spiego. Tre anni fa ero parroco in Migliano, essendosi poi resa libera la parrocchia di Moschiano la ottenni mediante concorso. Ora il sindaco di Migliano (3) ha fatto sapere che i briganti passando per quel paese invasero la Casa Comunale e cercando della carta (per preparare cartucce per i loro fucili) il cancelliere diede loro dei fogli dello stato di popolazione di tre anni addietro e in esso figura anche il mio nome perchè in quel tempo ero domiciliato in Migliano.

Se dunque sono in arresto è causa di quel sindaco (4)

in fuga dopo gli scontri ed Angelo Frezzaroli accusato di aver invitati i briganti a soccorrere i loro compagni che erano nell'interno del paese.

(3) Migliano, attualmente frazione del Comune di Lauro, fu Comune autonomo fino all'anno 1870.

(4) Il sindaco di Migliano infatti — Vincenzo Damiano — dichiarò, poi, questo particolare alla giustizia.

che non riferì a suo tempo tale circostanza, perciò si è caduto in equivoco sul mio conto ».

Altre domande furono: se avesse testi a discarico e se fosse stato altre volte inquisito o carcerato. Don Giuseppe indica come testi a discarico Benedetto Manfredi, il sac. don Pasquale Mazzocchi, don Raffaele Manfredi ed Ermenegilda Moschiano (5).

Afferma anche d'essere stato una sola volta querelato per percosse ma che il giudizio finì con la dichiarazione di « non consta ».

Furono esaminati i testi indicati presso la Pretura di Lauro. Furono inoltre sentiti altri moschianesi, estranei al fatto, convocati successivamente dal Pretore (6).

Ne risultò che sebbene gli imputati fossero « appassionati al passato governo » avevano tuttavia, serbata una regolare condotta, non avendo mai dimostrata « avversione all'attuale regime ».

Così, il 14 settembre in seguito agli ultimi accertamenti il pubblico Ministero, visti gli atti a carico degli imputati e non contenendo questi sufficienti indizi di colpevolezza chiese che venisse ordinata la Conservazione

(5) Il 2 settembre 1861 furono citati presso la Pretura di Lauro e comparvero alla presenza del giudice supplente Giulio Narni, i seguenti testi tutti da Moschiano: 1) don Diodato Del Giudice capitano della Guardia Nazionale di anni 56; 2) don Antonio De Meo sindaco di Moschiano di anni 48; 3) Benedetto Manfredi di anni 64; 4) sac. don Pasquale Mazzocca di anni 65; 5) don Raffaele Manfredi legale di anni 62; 6) Ermenegilda Moschiano fu Alessio, moglie di Antonio Volino di anni 45; 7) don Vincenzo Manfredi di anni 53; 8) Brigida Settembre di anni 26; 9) Rosa Mazzocca moglie di Raffaele Mazzocca alias Spennato di anni 41; 10) Salvatore Daniele di anni 31 salassatore; 11) Grazia Volino moglie di Matteo Pacia di anni 26; 12) Francesca Frasca di anni 20 nubile; 13) Donna Caterina Volino vedova di anni 60.

(6) I nuovi testi furono: Gaspare Dalia; sac. Agostino Mazzocca; don Luigi Buonaiuto; Romano Borrasi e don Felice Buonaiuto.

in Archivio degli stessi atti e la scarcerazione degli imputati.

Esaminati gli atti dalla Gran Corte, costituita dai giudici Gilberti, Landolfi e Basile, fu confermata la richiesta del Pubblico Ministero.

I tre imputati, detenuti per circa due mesi furono immediatamente scarcerati (7).

(7) La ricostruzione di questa narrazione è stata realizzata attraverso le varie notizie contenute nella deposizione dei testi reperite nel processo istruttorio depositato presso l'Archivio di Stato di Avellino dal titolo: « Comitativa armata: Giuseppe Dalia ed altri — 1861 — fasc. n. 28 ».

Una ricostruzione più organica e particolareggiata di questi fatti fu pubblicata in un opuscolo di pagine 32: « P. Moschiano. Un episodio di brigantaggio a Moschiano. Scuola tip. Sordaniuti Bologna — dicembre 1955 ».

RICOSTITUZIONE DELL'AUTONOMIA COMUNALE

Il 1928 fu un anno infausto per Moschiano. Il paese che godeva da secoli della sua autonomia comunale, la vedeva ora soppressa in virtù del R. D. del 9.2.1928 n. 227.

Erano gli anni del regime fascista, quando alla libertà veniva inferto un colpo abbastanza duro.

In conseguenza dei principi totalitari ed accentratori, alcune piccole autonomie finirono per essere aggregate ad altre più grandi. Così Moschiano divenne frazione di Quindici, mai i moschianesi, però, rinunciarono a fare qualcosa perchè venisse ricostituita la soppressa autonomia, anche perchè nulla di buono aveva apportato al paese il provvedimento che lo aggregava a Quindici.

Gli anni dei podestà, infatti, non furono contrassegnati nè da opere pubbliche, nè da utili istituzioni.

Furono, bensì, contrassegnati da varie proposte per il confino di polizia (alcune giuste, e molte ingiuste), venivano eseguite continue esercitazioni ginniche e parate da fanatismo che i moschianesi erano tenuti a fare in Quindici nei giorni stabiliti.

* * *

Nel dopoguerra, caduto ormai il regime, si poté dare finalmente inizio alla pratica di ricostituzione dell'autonomia comunale.

Se ne cominciò a parlare in paese fin dal 1950, ma

durante gli anni della ricostruzione tante cose, di secondaria importanza, procedevano in Italia con estrema lentezza. Soltanto nel 1953 Moschiano ottenne, con decreto prefettizio, un distaccamento dell'ufficio dello Stato Civile.

Da quell'anno ebbe inizio una campagna pubblicitica attraverso la « cronaca irpina » del quotidiano napoletano « Il Giornale » la quale si protrasse fino alla data del decreto di ricostituzione di Moschiano in Comune autonomo.

Sorse in seguito un comitato promotore dell'autonomia, prevalentemente giovanile, organizzato dall'avv. Crescenzo Aschettino, assessore al Comune di Quindici durante l'amministrazione del sindaco Antonio Borrasi.

Questo comitato, avvalendosi di una legge che disponeva la ricostituzione dei Comuni soppressi dopo il 28 ottobre 1922 ancorchè la popolazione fosse inferiore ai 3.000 abitanti (1), diede inizio alle pratiche necessarie.

Verso i primi di aprile 1955, alla presenza del notaio dott. Nicola Margarita i tre quinti dei moschianesi, come per legge, apposero la loro firma alla richiesta di autonomia.

La pratica fu istruita dal segretario del Comune di Quindici dott. Mario Sacchitelli nella quale venivano dichiarati tutti i requisiti idonei della frazione a divenire Comune.

Ne riportiamo uno stralcio: « l'aspirazione dei frazionisti è legittima e naturale in quanto trattasi di entità geografica ed amministrativa a sè stante con distinte e particolari condizioni economiche e sociali per la esisten-

(1) Disposto dalla legge del 15 febbraio 1953, articolo unico ai sensi degli articoli 33 e seg. del T.U. 3 marzo 1943 n. 383.

za del distretto postale, di servizio, postale, di servizi pubblici, di ufficio di stato civile e di scuole pubbliche, nonchè di parrocchie separate e di cimitero ».

Nel medesimo tempo il Consiglio Comunale di Quindici deliberò ad unanimità a favore della richiesta della cittadinanza moschianese.

Il 25 luglio dello stesso anno 1955, la nostra richiesta venne discussa ed approvata in consiglio provinciale in Avellino, sotto la presidenza dell'avv. Barra; alla seduta fu presente anche una delegazione moschianese del Comitato di autonomia.

Relatore fu l'avv. Filippone che espose la legittimità dei richiedenti (2).

Indi l'avv. Angelo Scalpati, rappresentante del nostro Vallo in seno al Consiglio provinciale illustrò con concisa chiarezza la legittima aspirazione della frazione adducendone tutte le rispondenti caratteristiche volute dalla legge e le condizioni economiche e commerciali della frazione la quale accentra in essa i maggiori contribuenti del Comune. Si passò alla votazione.

Il Consiglio si dichiarò all'unanimità favorevole alla ricostituzione di Moschiano in Comune autonomo.

A questo punto la procedura contemplava una indagine da farsi sul luogo da parte di competenti organi della Prefettura.

Ciò fatto la pratica fu inoltrata al Ministero dell'In-

(2) Non vi furono opposizioni alla relazione Filippone; vi fu solo un intervento del consigliere avv. Vella il quale (premettendo il suo parere favorevole) invitava tuttavia l'assemblea ad esaminare più a fondo il caso. Chiedeva inoltre le ragioni che determinarono la soppressione dell'autonomia e se queste fossero state di natura economico-finanziarie. L'intervento del presidente del Consiglio provinciale avv. Barra, e quello successivo dell'avv. Scalpati, dileguarono i dubbi del Vella e si passò quindi alla votazione.

terno: eravamo nel luglio del 1955. Passò del tempo; ma poichè le cose andavano per le lunghe, il paese, inoltrò una sollecitazione al Prefetto sottoscritta da 200 cittadini.

In data del 25 novembre 1957, finalmente la Gazzetta ufficiale, pubblicava il decreto di ricostituzione in Comune autonomo della frazione di Moschiano emesso dal Presidente della Repubblica già dal 1 ottobre.

Il prefetto con decreto del 5.12.1957 vi nominò Commissario prefettizio il rag. Emilio De Rinaldi funzionario della Prefettura di Avellino, che guidò le sorti del risorto Comune fino a quando furono indette le prime elezioni amministrative.

* * *

Attraverso questo breve profilo storico abbiamo inteso far conoscere ai nostri concittadini, se pur rapidamente, le memorie del nostro paese e dei nostri antenati.

Sono stati descritti i fatti di cui essi furono protagonisti e le opere e le tradizioni di cui andarono orgogliosi.

Più che di ogni altro fatto, però, o ricordo, il nome di Moschiano è indissolubilmente legato al Santuario della Carità che descriviamo nella parte seguente di questo lavoro.